

Laboratorio di Ricerca e documentazione storica Iconografica Università di Roma Tre (Archivio Luigi Goglia)



## La mostra

### Le marginalità nella storia e nella società italiana di oggi

■ **Margini d'Italia** si articola in diverse sezioni. C'è la marginalità delle periferie con foto da Primoli a Pinna e c'è la marginalità dei manicomi. C'è il sud degli anni Cinquanta e Sessanta, quando cominciava l'industrializzazione ma sopravvivevano i riti documentati dalle ricerche di Ernesto De Martino. C'è la marginalità dei manicomi, fotografati dall'inizio del secolo, quando dentro le case manicomiali si allestivano laboratori di lavoro fino all'abbandono in cui versavano i reclusi negli anni Settanta, quando le battaglie di Franco Basaglia portarono alla chiusura dei manicomi. E c'è la marginalità attuale dei rom, «più discriminati fra le popolazioni europee», raccontati, fra l'altro dalle foto di Marco Delogu. Nel cartoncino di invito è riprodotta una vignetta razzista di "Azione giovani". Nei fumetti le frasi dei bambini intorno alla mamma rom: «Io da grande ruberò in metropolitana», dice uno. «Io da grande prostituirò le mie sorelle», dice l'altro.



**Nel porto di Massaua** quattro marinai italiani tengono ferma una giovane eritrea seminuda. E ridono

bassata ma è costretta dalle mani che la afferano a stare in piedi e a mostrare i seni all'obiettivo. Uno dei marinai tiene in mano la camicia strappata alla ragazzina. Ci sono anche due uomini eritrei, uno dei quali sorride, stanno a guardare». Il disagio che proviamo a guardarla 75 anni dopo, spiega Forgacs, è perché «siamo costretti a vedere la scena dalla posizione del fotografo. Riceviamo in pieno i sorrisi dei suoi compagni che ci invitano a partecipare al loro divertimento. Mentre vorremmo identificarci con la sofferenza e il pudore violato della giovane».

L'immagine con la donna a seno nudo sulla città costruita dagli italiani combina l'uso del corpo femminile con la "promozione del prodotto", come le tecniche pubblicitarie fanno fino ai nostri giorni: «In questa singolare fantasia - sostiene David Forgacs - il paesaggio e la donna sono allo stesso tempo pronti ad essere presi dal colonizzatore bianco». L'idea della disponibilità delle «native» si diffondeva in Italia attraverso le canzoni, come "faccetta nera" e attraverso le cartoline e le fotografie dei militari con ragazzine nude. Ma «Alcuni testimoni italiani contemporanei ammisero che molte immagini della 'donna nativa' erano false. Molte delle foto-ricordo scattate dagli italiani erano di prostitute di città».

Alla mostra si è affiancato un convegno di due giorni, con sedute plenarie e seminari. Fra gli altri abbiamo ascoltato l'intervento di Nicola Labanca che ha presentato i testi del "diritto coloniale" in cui si stabiliscono le norme di segregazione nei confronti dei «sudditi» africani distinti dai «cittadini». Il pane per questi, ad esempio, doveva essere «abburrato all'80 per cento, al 20 per cento quello dei sudditi». I salari degli italiani più alti, a questi ultimi, però, era vietato fare i cencialioli o i saltimbanchi, «per difendere la dignità della razza». ♦